

Rassegna Stampa

di Martedì 14 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2023	<i>Piano da 5,4 miliardi per 600 stazioni Fs (M.Morino)</i>	3
23	Il Sole 24 Ore	14/11/2023	<i>Fincantieri, 40 milioni nell'accordo per lo sviluppo del porto di Ancona (M.Romano)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2023	<i>Edilizia tra efficienza e produttività' (L.Cavestri)</i>	7
27	Il Sole 24 Ore	14/11/2023	<i>Fino al 20% di taglio dei consumi grazie agli edifici intelligenti (M.Ceci)</i>	9
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
13	Il Sole 24 Ore	12/11/2023	<i>Campi Flegrei, l'incubo scosse tra abusi e poche vie di fuga (M.Alfieri)</i>	11
34	Italia Oggi	14/11/2023	<i>Sisma, gare e progetti accorpati</i>	14
Rubrica Imprese				
2	Domenica (Il Sole 24 Ore)	12/11/2023	<i>La bolla delle società' di consulenza (L.Bruni)</i>	15
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	14/11/2023	<i>Le imprese: 430mila assunzioni a novembre (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	17
6	Italia Oggi	14/11/2023	<i>Ecco i concorsi con le Quote Blu (C.Valentini)</i>	19
Rubrica Università e formazione				
41	Italia Oggi	14/11/2023	<i>Sperimentazione del 4+2 al via (A.Ricciardi)</i>	20

TRASPORTI

Piano da 5,4 miliardi per 600 stazioni Fs

Marco Morino a pag. 19

Fs, piano Rfi da 5,4 miliardi per rigenerare 600 stazioni

Infrastrutture

La missione è superare tutte le barriere che ostacolano l'accesso ai trasporti su ferro

Sono già 223 i cantieri aperti, altri 97 arriveranno nel 2024
I casi di Mestre e Bergamo

Marco Morino

Rete ferroviaria italiana (Rfi), società capofila del polo infrastrutture del gruppo Ferrovie dello Stato (Fs), investirà entro il 2032 circa 5,4 miliardi di euro per riqualificare oltre 600 stazioni su tutto il territorio nazionale, quelle cioè a maggiore frequentazione. In Italia, le stazioni ferroviarie con servizio viaggiatori attivo sono oltre 2.200. In particolare, sono 223 le stazioni con progetti o lavori in corso al 2023, mentre nel 2024 le stazioni pianificate da Rfi risultano 97. La missione di Rfi è garantire il superamento di tutte quelle barriere, dentro e fuori la stazione, che possano impedire l'accesso a chi sceglie il treno come mezzo di trasporto. Tra gli interventi è previsto anche l'allungamento e l'innalzamento dei marciapiedi per facilitare la salita e la discesa dai convogli e il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza.

Questi e altri dati saranno diffusi oggi a Reggio Emilia dove Rfi, insieme a istituzioni ed esperti del mondo dell'economia, dell'impresa, della

cultura e dell'università, celebrerà i 10 anni della stazione ad alta velocità Mediopadana, progettata dall'archistar Santiago Calatrava (fu infatti inaugurata nel 2013). La stazione Mediopadana è l'unica in linea dell'alta velocità tra Milano e Bologna e si trova a circa 4 chilometri dal centro di Reggio Emilia. La stazione, parallela all'autostrada del Sole, è in campo ferroviario una delle opere architettoniche più ammirate d'Europa.

Dieci anni fa, quando entrò in esercizio, alla stazione Av Mediopadana fermavano 16 treni al giorno, gli utenti erano poche centinaia e i posti auto a servizio dell'infrastruttura solo 400 (oggi sono 2.400). Gli anni intercorsi hanno restituito una storia di successo. Oggi si contano fino a 90 treni al giorno e 1,7 milioni di passeggeri all'anno, con un incremento del 34% rispetto al 2022. Un ulteriore dato, che conferma l'intuizione originale della stazione quale servizio per l'intera area vasta mediopadana è rappresentato dall'ampliamento progressivo del bacino di provenienza extra provinciale degli utenti, ormai stabilmente sopra il 40 per cento. La crescita registrata in questi anni è il risultato di una strategia finalizzata al potenziamento dei servizi della stazione e della sua accessibilità. Negli ultimi cinque anni Comune di Reggio Emilia, Rfi, ministero dei Trasporti e i privati hanno infatti investito, in favore della stazione Av Mediopadana, oltre 27 milioni di euro per ampliare la dotazione dei parcheggi e potenziare le infrastrutture al servizio della stazione (scale mobili, sensori, nuova hall d'ingresso e così via). Per confermare questo primato, dirà oggi Rfi al-

l'evento di Reggio Emilia, occorre rilanciare costantemente la sfida originale: se i primi 10 anni di vita della stazione sono stati fondamentali per accrescerne la funzionalità, i prossimi 10 devono esserlo per la sua ulteriore accessibilità.

Questo obiettivo è lo stesso che guiderà Rfi negli interventi di rigenerazione in tutte le 600 stazioni italiane oggetto del piano di riqualificazione. L'altro obiettivo strategico, comune a tutti gli interventi, sarà il rafforzamento dell'integrazione con le altre modalità di trasporto (intermodalità). Qualche esempio. La stazione di Venezia Mestre, per la quale è previsto un investimento di circa 75 milioni di euro, cambierà volto: diventerà un vero hub di riconnessione urbana, nonché un elemento di ricucitura e di collegamento tra Mestre e Marghera. L'opera di scavalco sopra il fascio binari è costituita da una piastra di 31 metri di larghezza e 100 metri di lunghezza, posta a 9 metri al di sopra rispetto ai binari. Saranno riqualificati gli spazi interni ed esterni e l'edificio storico del fabbricato viaggiatori. Poi c'è il caso della stazione di Bergamo (investimento di 84 milioni di euro, finanziato anche con fondi del Pnrr), che al pari di Venezia Mestre diventerà un vero e proprio nodo di servizi e scambio intermodale e sarà occasione di ricucitura tra la città a nord della stazione e il territorio a sud. Il disegno del nuovo edificio passeggeri a est della stazione storica e della nuova galleria di collegamento tra le banchine a ovest ha tuttavia anche un'aspirazione più grande: quella di operare una rilettura contemporanea del tema della stazione come edificio urbano

e non solo come puro dispositivo infrastrutturale. E tra le medie stazioni interessate dal piano di Rfi (miglioramento dell'accessibilità e interventi per favorire l'intermodalità) ci sono, tra le altre, Teramo (Abruzzo), Busalla, La Spezia, Genova Pegli (Liguria), Piacenza e Ferrara (Emilia-Romagna), Pontassieve (Toscana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stazione Av di Reggio Emilia compie 10 anni: oggi si contano 90 treni al giorno e 1,7 milioni di passeggeri l'anno

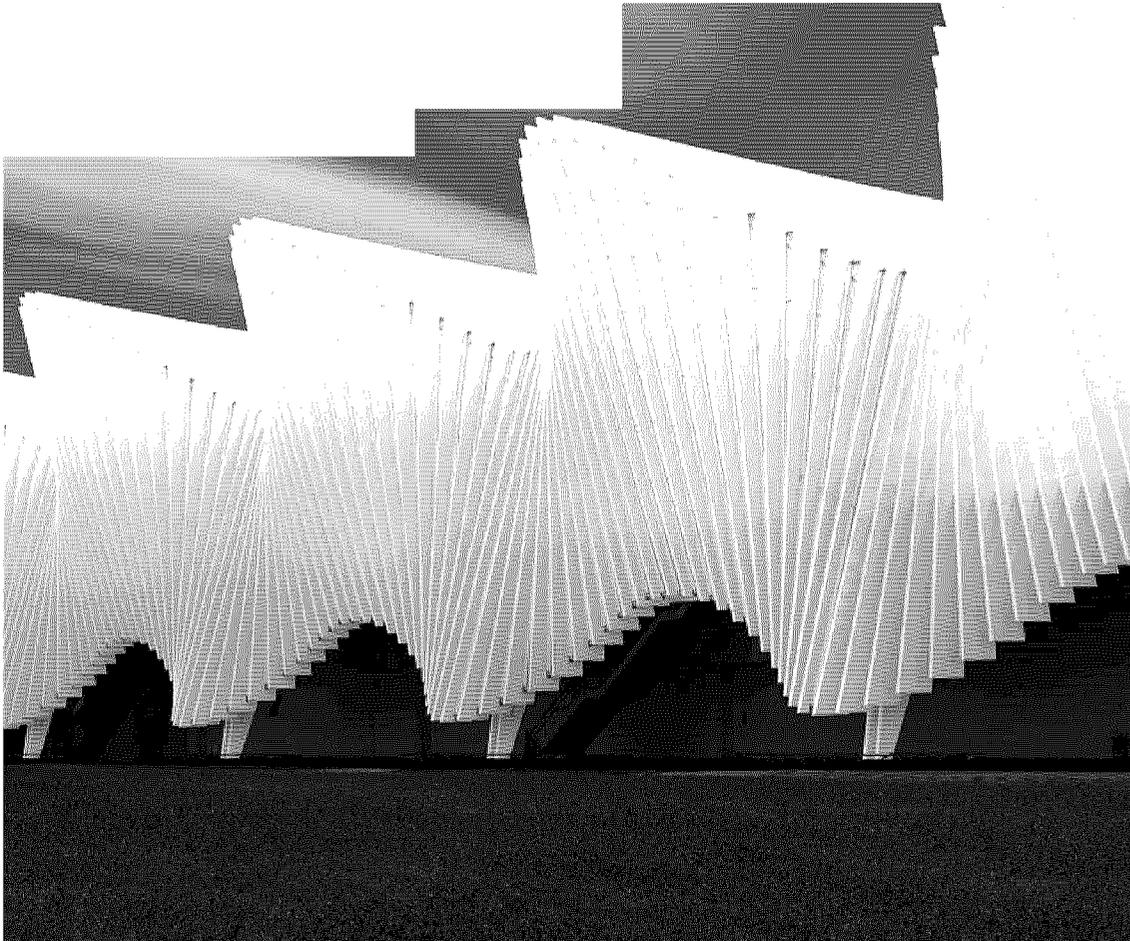


INTERVENTI
Saranno allungati e innalzati i marciapiedi per facilitare l'accesso e la discesa dai treni

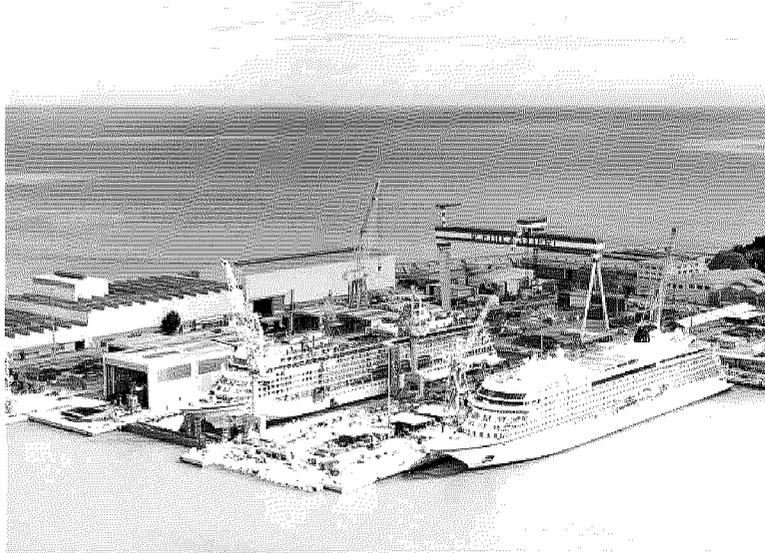


Mediopadana.

Vista aerea della stazione alta velocità di Reggio Emilia (Mediopadana) che oggi celebra, con un evento pubblico, i suoi primi 10 anni. L'opera è stata progettata dall'architetto Santiago Calatrava



Scali ferroviari. La stazione di Reggio Emilia progettata dall'architetto Santiago Calatrava



La dote. Fincantieri ha firmato un accordo per lo sviluppo del porto di Ancona

Fincantieri, 40 milioni nell'accordo per lo sviluppo del porto di Ancona

Sistema portuale

Il valore complessivo del progetto è di 80 milioni fra fondi pubblici e privati

Michele Romano

A poco più di 5 anni dall'accordo di programma tra il Mit e l'Autorità di Sistema Portuale dell'Adriatico Centrale, Fincantieri sarà in grado di raddoppiare la propria capacità produttiva nello stabilimento di Ancona, grazie a un finanziamento da 80 milioni: 40 milioni di risorse pubbliche serviranno per la realizzazione di una nuova banchina di allestimento e per l'allungamento del ba-

cino di carenaggio, anche attraverso la messa in sicurezza della diga frangiflutti; i rimanenti 40 milioni arriveranno da Fincantieri, nell'ambito del procedimento di rilascio della nuova concessione demaniale per i prossimi 40 anni, e riguarderanno lo sviluppo della cantieristica navale nello scalo dorico.

«È un passo importante: per far accadere le cose non bastano le risorse, bisogna scaricarle a terra», dice Pierroberto Folgiero, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo. Entro il 2030 l'azienda potrà disporre di una maggiore forza logi-

Intesa per lo sviluppo delle infrastrutture nel porto per destinarle alla costruzione di navi di maggiori dimensioni

stica e di impianti tecnologici all'avanguardia da destinare alla costruzione di unità navali di maggiori dimensioni e tonnellaggio, sia nel settore crocieristico sia mercantile. «Con lo sviluppo del porto di Ancona, ci proiettiamo verso il futuro con ambizione e innovazione – aggiunge il numero uno di Fincantieri –. Questo accordo rimarca la nostra capacità di investire nel sistema Italia e di creare valore per il territorio e per l'intero settore della cantieristica navale».

Ad Ancona, Fincantieri realizza con i suoi 660 lavoratori diretti (più 2.500 indiretti, che diventano 3.000 in occasione dei picchi produttivi) navi di lusso ed extralusso e ha un carico di lavoro garantito per i prossimi 4 anni, che comprende anche la consegna nel 2026 della seconda nave da crociera con Marc-Henry Cruise Holdings, comproprietario e operatore di Four Seasons Yachts (un ordine da oltre 400 milioni, ndr).

Per Vincenzo Garofalo, presidente dell'Adsp, «Fincantieri conferma così la sua fiducia nelle possibilità di crescita e di potenziamento dello stabilimento dorico e di tutta l'infrastruttura portuale questo investimento» e questo investimento «inciderà con forza nelle prospettive di sviluppo futuro del porto di Ancona, con ricadute positive economiche e sociali sulla città e sul territorio».

È di ieri l'accordo sottoscritto tra l'Adsp e Fincantieri, è di oggi la consegna, sempre ad Ancona, di Seven Seas Grandeur, la terza nave da crociera di lusso realizzata per la società armatrice Regent Seven Seas Cruises, brand del gruppo Norwegian Cruise Line Holdings, che riceverà altre 4 unità della classe Prima nei prossimi anni, e Oceania Cruises, al quale Fincantieri ha già consegnato Vista, la prima di due navi di nuova generazione della classe Allura, con la seconda in consegna nel 2025. Seven Seas Grandeur ha una stazza lorda di 56mila tonnellate e ospiterà a bordo solo 746 passeggeri, con un rapporto personale-ospiti tra i più alti del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti

Smart building
Edilizia tra efficienza
e produttività

— Alle pagine 27-30

Efficienza e produttività nuove sfide dell'edilizia

Cambio di paradigma. Secondo il Cresme migliorare la gestione dei processi produttivi farebbe aumentare il valore fino a 10 miliardi

Laura Cavestri

Portare l'edilizia a un livello di efficienza prossimo a quello delle imprese operanti in settori analoghi – come quelli del genio civile o dei lavori specializzati – permetterebbe di aumentare il valore aggiunto di tutto il settore tra il 5 e il 10 per cento. Parliamo di 5-10 miliardi di euro, che si possono ottenere investendo sul miglioramento dei processi produttivi, della tecnologia, dell'organizzazione e dei modelli gestionali.

Sono queste le conclusioni dello studio sulla produttività delle costruzioni – contenuto nel 34esimo Rapporto congiunturale – che il Cresme illustrerà domani, in apertura di Made Expo, la fiera di settore che si svolgerà nei padiglioni di Rho- Fiera Milano e si concluderà il 18 novembre.

L'identikit delle imprese

Un settore, quello delle costruzioni, come ci ricorda "FuTu Re" l'ul-

timo report sulla filiera di Scenari che – rispetto ai nostri partner europei – conta un numero maggiore di imprese (oltre 546mila, mentre sono 495mila in Francia e 393mila

in Germania), ma anche un minor numero di addetti (circa 1,5 milioni, mentre sono 1,8 milioni in Francia e oltre 2,6 milioni in Germania). E soprattutto un numero di addetti, per impresa, che è di 2,8 unità, assai meno dei 3,7 addetti medi delle imprese francesi, dei 4,3 di quelle britanniche e dei 6,7 delle aziende tedesche.

Tante micro-imprese, polverizzate sul territorio. Anche questo spiega, in parte, l'analisi del Cresme che si concentra sulla produttività del settore.

L'analisi sulla produttività

Non solo in Italia le costruzioni sono riconosciute come uno dei settori più critici. Il settore presenta, infatti, i maggiori problemi nella gestione ottimale dei processi, con tutto quello che questo comporta in termini di scarsa qualità della posa in opera, difficoltà nella definizione di tempistiche certe, alto costo dell'errore, sprechi di materiali e alti costi di smaltimento, complessa gestione dei rischi (infortunistici, burocratici, ambientali, etc.).

«Se ci si concentra sulla produttività del lavoro, misurata in termini di valore aggiunto (misurato a valori costanti) in rapporto alle ore complessivamente lavorative – ha spiegato Lorenzo Bellicini, di-

retto tecnico di Cresme – nel 2022 il settore delle costruzioni ha fatto registrare appena 26 euro per ora lavorata, un dato da comparare con la media generale che, valutata a prezzi costanti con base 2015, l'anno passato si è attestata sui 36,5 euro. Esiste, quindi, un problema di efficienza».

«Eppure – ha detto ancora Bellicini – se si guarda alle tendenze più recenti, qualcosa sembra stia cambiando. A conti fatti, nel triennio post-pandemico le costruzioni sono state il settore che ha sperimentato l'aumento maggiore della produttività oraria. Rispetto alla media del triennio pre-crisi (2017-2019) il dato del 2022 certifica una crescita della produttività oraria del +9,2%, mentre il totale dell'economia segna un incremento di "appena" il +2,8% (la produttività in ambito manifatturiero, a titolo di confronto, è rimasta sostanzialmente stabile, +0,2 per cento)».

Quali possono essere le ragioni?

Da un lato, potrebbe esserci l'effetto di una crescita dei prezzi dovuta all'inflazione. E poi, bonus e superbonus, che hanno incentivato ristrutturazioni e riqualificazioni. «La finanziarizzazione del settore – ha concluso Bellicini – determinata dalla possibilità di cessione del

credito di imposta, la necessità di rispettare tempistiche d'esecuzione dei lavori, i maggiori controlli, un'attività amministrativa nelle voci di ricavo delle imprese e una maggiore attenzione alla gestione del processo produttivo, possono aver favorito la produttività. A ciò si

lega la sempre maggiore importanza della componente impiantistica (oggi vale il 35% della produzione settoriale quando dieci anni fa era il 27%), che rappresenta la parte più innovativa e tecnologica del settore delle costruzioni e lo sviluppo della digitalizzazione dei processi».

Infine, anche l'espansione del mercato delle infrastrutture (+14,9% l'aumento del valore della produzione tra 2022 e 2019) potrebbe aver svolto un ruolo, dato che le imprese del genio civile sono mediamente di dimensioni maggiori e più strutturate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restano numerose le criticità da sanare, tra cui la scarsa qualità della posa in opera, le tempistiche incerte, gli sprechi di materiale e una complessa gestione dei rischi



Rigenerazione urbana. Un rendering del Villaggio olimpico di Milano-Cortina 2026, sviluppato da Coima Sgr e progettato dallo studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill-SOM. Il progetto occuperà una superficie di circa 60.000 metri quadrati e, al termine dei Giochi, sarà restituito alla comunità cittadina attraverso la trasformazione nel più grande studentato convenzionato d'Italia, con circa 1.700 posti letto

I benefici

Fino al 20% di taglio dei consumi grazie agli edifici intelligenti —p. 29

Fino al 20% di riduzione dei consumi grazie agli edifici intelligenti

Efficientamento. Più interazioni con gli utenti e prezzi bassi in bolletta con le soluzioni domotiche che si adattano alle abitudini di chi vive la casa

Margherita Ceci

Parola d'ordine iperconnessione: edifici in cui i sistemi tech interagiscono tra loro e con l'utente. Sono gli smart building, che grazie a una serie di sensori per raccogliere dati in tempo reale sull'ambiente interno ed esterno dello stabile, sono in grado di ottimizzare il proprio funzionamento e migliorare l'esperienza di chi li abita. Qualche esempio? Sensori di sicurezza e telecamere di sorveglianza che avvisano in caso di situazioni sospette, automazione di processi, anche da remoto, come apertura e la chiusura delle tende o l'accensione degli elettrodomestici; ma anche regolazione dell'illuminazione, del riscaldamento, ventilazione, aria condizionata, acqua e energia, in base a quelle che sono le esigenze effettive degli utenti.

«L'edificio – spiega Niccolò Aste, professore ordinario di Fisica tecnica e ambientale al Politecnico di Milano –, è connesso a una rete che scambia informazioni da poter usare, per esempio, per controllare se c'è qualcuno in casa, o accendere il forno mezz'ora prima del mio arrivo, regolare la luminosità per creare una deter-

minata atmosfera, o ancora assistere malati e anziani tramite sistemi che riconoscono il movimento scomposto e possono capire se una persona è caduta. Ovviamente tra queste funzioni di domotica, che sono un po' più di lusso, c'è anche una forte componente che riguarda l'energia e che permette di avere un ritorno economico, risparmiando fino al 20% del costo dell'energia».

Non solo comfort degli utenti insomma, ma anche un risparmio in bolletta, che ben si sposa con le necessità delle famiglie di tagliare i costi in periodo di rincari e con il processo di transizione energetica e efficientamento perseguito dall'Unione europea. «Con la crisi energetica – prosegue Asti – è cambiata la mentalità, si guarda al risparmio energetico anche in termini economici, di costi vivi. L'efficienza energetica non è una moda, ma una necessità: qualsiasi sistema che abbassi i consumi è un sistema destinato ad avere successo. Questo comporta anche di dover ripensare al tessuto urbanistico: per esempio, noi stiamo puntando molto su una transizione energetica basata sulle rinnovabili, primo fra tutti il fotovoltaico. Ma questa produzione di energia non è programmabile sulle esigenze di consumo; ecco allo-

ra che la smart grid, la rete elettrica del futuro, può prendere l'energia da un edificio che in quel momento non la sta usando (penso agli edifici residenziali, che durante il giorno si svuotano) per darla a un edificio a cui serve, come nel caso di uffici ad esempio».

Ma se la dotazione di un sistema tecnologico intelligente riguarda la maggior parte degli edifici di nuova costruzione, bisogna però fare i conti con un'offerta immobiliare, soprattutto in Italia, fatta di edifici costruiti quaranta, cinquanta, sessant'anni fa. «Questo è il nodo della questione; basti pensare che abbiamo un tasso di rinnovo europeo del -2 per cento. Con il Politecnico abbiamo presentato due progetti di riqualificazione energetica per il programma europeo Horizon, Reskin e Heart, che intervengono senza cantierizzare l'edificio, quindi con gli abitanti dentro».

Il tutto si inquadra all'interno della Renovation wave, la strategia europea per favorire la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, da realizzare anche con la nuova direttiva sull'efficienza energetica. Questi obiettivi sono perseguiti all'interno di Horizon Europe 2021-2027, il programma quadro della Ue per la ricerca e l'innovazione. La strategia fa se-

guito al precedente programma Horizon 2020 e, con una dotazione finanziaria di 95,5 miliardi in sette anni, è il più vasto programma di ricerca e innovazione transnazionale al mondo.

I due progetti coordinati da Niccolò Aste, Heart e Re-Skin, sono stati finanziati proprio con queste risorse europee. Il primo, Heart, vede il rinnovamento di edifici residenziali di edilizia sociale grazie alla collaborazione

con gli inquilini in tutte le fasi: dall'ideazione delle tecnologie, alla progettazione e implementazione del rinnovamento, fino alla gestione dell'edificio rinnovato.

Il secondo progetto, Re-Skin, vede invece coinvolti 21 partner da 11 Paesi dell'Unione Europea per sviluppare un sistema integrato e multifunzionale. «Il progetto – spiega il docente – raccoglie il testimone dal suo predecessore Heart, che ha dimostrato

la capacità di ridurre i consumi degli edifici esistenti fino al 90%. Per Re-Skin prevediamo prestazioni ancora migliori, con un'ulteriore ottimizzazione dei costi. Tutto ciò lo rende uno strumento eccellente ai fini delle strategie energetico-ambientali comunitarie. Inoltre, la flessibilità del suo concept e l'adattabilità del suo design lo rendono particolarmente appropriato per un'applicazione su larga scala».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La smart grid, la rete elettrica del futuro, trasferisce l'energia da un edificio all'altro in base alla necessità

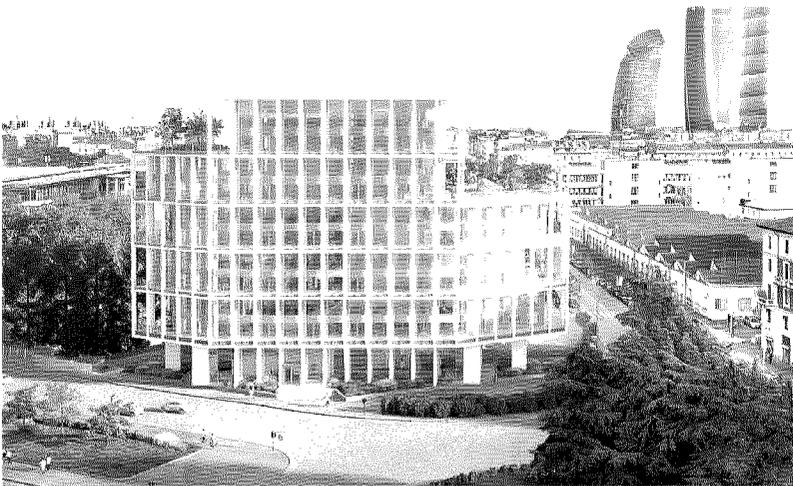
1.250

LA RASSEGNA

Quattro manifestazioni in una: è Miba, in scena a Fiera Milano (Rho) da domani a sabato. Presenti 1.250 espositori da 41 Paesi



Heart e Re-Skin sono i due progetti del Polimi per il rinnovamento di abitazioni e uffici senza dover cantierizzare



Edilizia sostenibile.

A Milano, Coima Sgr e Piuarch lanciano il progetto Ivory: situato tra San Siro e City Life, Ivory nasce dal recupero di un edificio degli anni 50. Sarà trasformato in un centro direzionale dal design innovativo. Oltre il 65% del fabbisogno energetico dell'edificio ristrutturato sarà coperto da fonti rinnovabili, grazie all'installazione di un impianto geotermico per la climatizzazione e di un impianto fotovoltaico in copertura



Campi Flegrei, l'incubo scosse tra abusi e poche vie di fuga

La sfida. Nella nuova zona rossa ristretta per l'emergenza bradisismica occorre riqualificare migliaia di edifici. I sindaci: servono più fondi

Marco Alfieri

Dal nostro inviato
NAPOLI

«Dobbiamo essere sempre pronti con i piani di evacuazione», dice Giuseppe Mastrolorenzo, vulcanologo, primo ricercatore dell'Osservatorio Vesuviano INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). «I Campi Flegrei hanno lunghe stasi ma possono esplodere all'improvviso, lo hanno già fatto nell'antichità e nel 1538, quando è comparso il Monte Nuovo».

La grande caldera flegrea è un *unicum* in Europa che si estende tra la pianura di Posillipo, nella zona ovest di Napoli, e i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto e Giugliano. Negli ultimi mesi è tornata al centro delle cronache per il sollevamento del terreno causato da variazioni di pressione sotterranea legate ad attività magmatico-idrotermale.

In realtà l'attuale fenomeno di bradisismo è in atto dal 2005, anche se ha subito una decisa accelerazione a partire da giugno 2022 quando si è registrato un aumento crescente della sismicità (oltre 500 le scosse negli ultimi due mesi, compresa quella di *magnitudo* 4.2 del 27 settembre).

«Siamo in presenza di una lente di rigonfiamento del suolo di circa 115 centimetri, con il suo picco nel centro costiero di Pozzuoli per poi diminuire a distanza di 4-5 chilometri, dove scende sotto i 10 centimetri», precisa Mastrolorenzo. «In questo territorio compreso tra Pozzuoli, Astroni, Solfatara-Pisciarelli e Agnano sono concentrati i terremoti di intensità superiore a *magnitudo* 2 e il sollevamento

di questi ultimi mesi».

La gente ovviamente è spaventata. «Al momento non c'è evidenza di un aumento della pericolosità», chiude il cerchio il presidente dell'INGV, Carlo Doglioni, «ma è difficile pensare che la terra non riprenda a sollevarsi».

Il livello di sismicità raggiunto è ormai simile a quello dell'ottobre-dicembre 1983, quando una lunga sequenza di scosse, centinaia al giorno, con punte di *magnitudo* 3.8/4.0, lesionò un gran numero di case, già segnate dal pesante terremoto dell'Irpinia (23 novembre 1980).

Martedì 7 novembre il ministro della Protezione Civile, Nello Musumeci, ha incontrato i sindaci del territorio flegreo confermando lo stato di allerta giallo e decidendo la creazione di una zona rossa ristretta per l'emergenza bradisismica, da non confondersi con quella più larga per il rischio eruttivo, anche se i due fenomeni sono strettamente intrecciati come confermato dallo stesso Musumeci. «L'insieme dei risultati scientifici - ha detto il ministro - rafforza l'evidenza del coinvolgimento di magma nell'attuale processo bradisismico». Sarebbe, dunque, anche la lava nel sottosuolo a causare i fenomeni di sollevamento e, quindi, i terremoti.

La nuova zona rossa bradisismica interessa una popolazione di 84.961 abitanti suddivisi tra i 9.933 nel comune di Bacoli, i 30.389 tra i quartieri napoletani di Bagnoli, Soccavo, Agnano, Pianura, Fuorigrotta e Posillipo e i 44.639 nel comune di Pozzuoli. E un patrimonio edilizio da controllare pari a 15.516 edifici. Su

questa porzione di territorio agirà il decreto-legge "Campi Flegrei" del governo, approvato il 13 ottobre e in fase di conversione in Parlamento.

«L'obbiettivo è approvare il testo di legge recependo alcune migliorie che abbiamo segnalato al ministro, in modo da metterci subito nelle condizioni di avviare una vera prevenzione e mitigazione del rischio», conferma il sindaco di Pozzuoli, Gigi Manzoni. «Il decreto è una buona base di partenza ma va migliorato in Parlamento. Ad esempio, la dotazione finanziaria, circa 50 milioni di euro, non è sufficiente», completa il sindaco di Bacoli, Josi Della Ragione. «Chiediamo di adottare anche il sismabonus e di preparare vere vie di fuga. Si è molto costruito su questi territori, ora vanno resi più resilienti».

L'impressione è che le istituzioni locali tendano a rimuovere il rischio vulcanico concentrandosi quasi esclusivamente su quello sismico, certamente il più probabile. «Il bradisismo non necessita di evacuazioni ma di manutenzione del territorio e controllo degli edifici» è il ritornello che ripetono tutti o quasi da queste parti: sindaci, commercianti, consiglieri comunali e associazioni attive sul territorio.

«Purtroppo, le eruzioni non sono prevedibili», allarga le braccia Mastrolorenzo. «Le caldere sono vulcani insidiosi. Anche eruzioni di media entità, sub pliniane o pliniane, metterebbero a rischio fino a 3 milioni di persone, l'intera città metropolitana di Napoli». Inoltre la caratteristica dei Campi Flegrei è che non esiste un vero punto di eruzione, l'esplosione potrebbe avvenire in qualsiasi zona della caldera. «Il tempo di risalita del magma è velocissimo, bastano poche ore», continua il vulcanologo. «Lo studio che ho condotto sulle eruzioni dei Campi Flegrei degli ultimi 40mila anni lo dimostra».

Per questo il piano nazionale di protezione civile, che risale al 2019, richiede un aggiornamento costante e continue esercitazioni. Ad oggi divide il territorio in due: la zona rossa in cui sono ricompresi i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto, parte dei Comuni di Giugliano, Marano di Napoli e alcune municipalità del capoluogo regionale per un totale di circa 500mila residenti; e, all'esterno, la zona gialla, dove vivono circa 840 mila persone nei comuni di Villaricca, Calvizzano, Mugnano, Melito, Casavatore insieme a 24 quartieri del Comune di Napoli.

In caso di allarme, con un livello di allerta rosso, tutti dovranno abbandonare la zona rossa in modo autonomo o assistito, secondo le modalità previste dal piano di emergenza che contempla il trasferimento - in nave, treno o pullman - presso città e regioni gemellate. Questo, almeno, sulla carta.

Nella realtà, i comportamenti pregressi non inducono al facile ottimismo, anzi. A partire dalla metà degli anni Ottanta, alla fine della crisi bradisismica del biennio 1983-1984, che sollevò l'area del porto di ben 185 centimetri, «abbiamo già sperimentato una legge speciale, la 887, che ha creato in città enormi storture senza risolvere alcun problema», spiega Riccardo Volpe, consigliere comunale di opposizione con la lista Pozzuoli Ora. «I risultati sono state opere mai finite, parcheggi inutili, vie di fuga incomplete e un commissariato straordinario di governo durato la bellezza di 40 anni».

Non solo. Nel 1984, con l'evacuazione forzata del centro storico di Pozzuoli, nasce il quartiere di Monterusciello, una collina a dieci chilometri dalla città dove verranno costruiti, tra gli altri, 4.600 nuovi alloggi provvisori. Ancora oggi è un quartiere dormitorio senza veri luoghi di aggregazione. «Le case per i terremotati erano dei prefabbricati destinati ad essere abbattuti entro 25 anni e sostituiti da abitazioni definitive. Ma non è mai successo, quindi sono fatiscenti», racconta Ettore Giampolo, animatore del movimento "Appello per Rione Terra".

La "fuga" di metà anni Ottanta non è stata l'unica vissuta dagli abitanti di Pozzuoli. Una dozzina di anni prima, nel 1972, ci fu la dolorosa evacuazione di Rione Terra, il cuore storico cittadino fin da tempi della *Puteoli* romana, che portò alla nascita del quartiere popolare di Toiano alle spalle della fascia costiera. In seguito alla crisi bradisismica del biennio precedente, migliaia di persone e intere famiglie di pescatori furono costrette a spostarsi nell'entroterra.

Cinquant'anni dopo, nel mezzo di una nuova fase di intenso sollevamento, la coesistenza con il bradisismo rimane un rompicapo irrisolto. Nei Campi Flegrei mancano le vie di fuga, il 20% delle abitazioni nella zona rossa è abusivo, il patrimonio immobiliare non è stato messo in sicurezza antisismica e la popolazione non saprebbe cosa fare in caso di eruzione o di forte terremoto.

A Pozzuoli la via di fuga principale creata dopo il 1983 per raggiungere il litorale Domizio, si riduce ad una stradina che attraversa il colle tra Lucrino e Baia. «S'intasa normalmente con il traffico estivo, pensate se evacuassero migliaia di persone contemporaneamente», nota Antonio Russo, direttore di Pozzuolines24. «In altri casi le vie di fuga da e verso Napoli sono molto antropizzate o ci sono cantieri e deviazioni che rischiano di rallentare l'evacuazione». A quel punto, "liberare" una zona così antropizzata come la città metropolitana di Napoli, sarebbe complicatissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.538

ERUZIONE IMPROVVISA

I Campi Flegrei hanno lunghe stasi ma possono esplodere all'improvviso, come avvenne nel 1538, quando è comparso il Monte Nuovo

NELLO MUSUMECI

Il ministro ha riunito il 7 novembre i sindaci dei comuni dell'area flegrea confermando lo stato di allerta giallo e la creazione di una zona rossa



GLI IMMOBILI

Non sono stati messi in sicurezza antisismica e la popolazione non saprebbe cosa fare in caso di eruzione o sisma

EVACUAZIONE

Il piano nazionale di protezione civile risale al 2019 e richiede un aggiornamento costante ed esercitazioni

Il piano nazionale di protezione civile per il vulcano Campi Flegrei

ZONA ROSSA

Area per cui l'evacuazione preventiva è, in caso di "allarme", l'unica misura di salvaguardia
Nell'area vivono circa 500mila abitanti

ZONA GIALLA

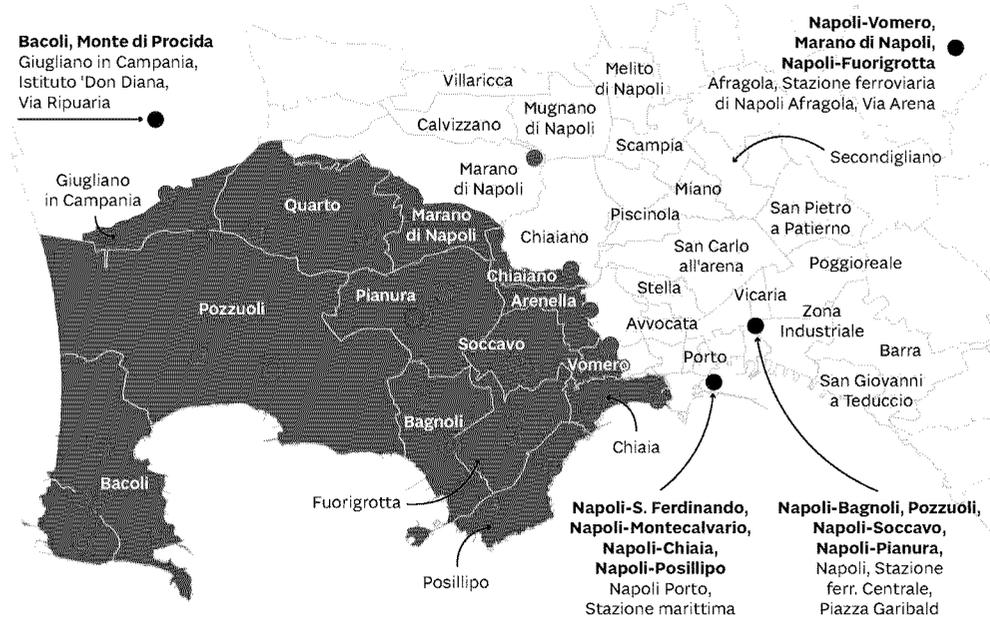
Per quest'area potrebbero essere necessari allontanamenti temporanei della popolazione che risiede in edifici resi vulnerabili o difficilmente accessibili dall'accumulo di ceneri
Nell'area vivono oltre 800mila abitanti

AREA DI INCONTRO:

Aree da cui partiranno i cittadini raggiungeranno le Regioni o Province Autonome gemellate

AREA DI ATTESA:

Aree da cui partiranno i cittadini che scelgono di allontanarsi con il trasporto assistito





Pozzuoli.

La Solfatara è il vulcano più famoso della grande caldera a ovest di Napoli



159329

CASTELLI
*Sisma, gare
 e progetti
 accorpati*

Accorpamento delle gare per aggregare interventi omogenei o limitrofi in lotti unitari e favorire lo strumento dell'accordo quadro. Progettazione e gestione unitaria degli interventi a vantaggio soprattutto dei comuni più devastati dal Sisma del 2016 che presentano una complessità dovuta alle interferenze tra proprietà pubbliche e private. E' quanto ha previsto la Cabina di coordinamento Sisma 2016, che in collaborazione con le regioni Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria, nella riunione di ieri ha introdotto nuove misure di semplificazione per rendere più celere la ricostruzione dei territori danneggiati dalla sequenza sismica sviluppatasi nel Centro Italia tra il 24 agosto 2016 e il 18 gennaio 2017. "Abbiamo impresso un cambio di passo alla ricostruzione ma è necessario garantire un'attenzione costante all'esigenza di semplificare e velocizzare le procedure", ha dichiarato il Commissario Straordinario alla ricostruzione **Guido Castelli**. "Attraverso le Ordinanze approvate andiamo ad ampliare gli interventi che possono avvalersi degli strumenti offerti dalle Ordinanze speciali in deroga. E' fondamentale mantenere questo cambio di passo".



LA BOLLA DELLE SOCIETÀ DI CONSULENZA

Imprese. Mariana Mazzucato e Rosie Collington spiegano come questi attori, ingaggiati da aziende e istituzioni, abbiano uno spazio debordante: da risorsa sono diventati debolezza

di **Luigino Bruni**

«L a nostra analisi dell'industria della consulenza traccia un quadro cupo della situazione

attuale. Tutti questi contratti con società che interpretano i ruoli più vari (consigliere, legittimatrici di decisioni controverse, appaltatrici di servizi esternalizzati) indeboliscono le imprese, infantilizzano il settore pubblico e distorcono l'economia» (p. 12).

È questa la tesi principale del bel libro di Mariana Mazzucato e Rosie Collington, un saggio che tocca un tema decisivo e troppo trascurato del capitalismo contemporaneo, perché le molte forme della consulenza sono cresciute come un'edera attorno all'albero dell'economia e delle istituzioni, ormai fanno parte del paesaggio e non riusciamo più a percepirne la dimensione parassita e invasiva. Ma perché le società di consulenza - soprattutto le grandi compagnie globali - da strumento di aiuto (come si presentano) sono, o dovrebbero essere, una debolezza di imprese, governo e istituzioni?

E quando, e dove, e grazie a chi la consulenza da risorsa è diventata una minaccia? E perché l'industria cresce così velocemente, con un fatturato globale sfiora i mille miliardi di dollari l'anno? Il libro, attraverso i vari capitoli (che sono forse troppi, con ripetizioni evitabili, con molti dati-fatti e non abbastanza teoria che invece potevamo aspettarci, visto l'alto profilo della Mazzucato), cerca di rispondere esattamente a questa domanda cruciale.

Una premessa.

Nel XX secolo il paradigma dominante era la democrazia, e quindi la partecipazione. Nel XXI secolo il paradigma vincente e quindi ormai pervasivo è il business con le sue nuove élite e profeti: se vuoi fare una

cosa seria devi imitare le grandi imprese, e per imitarle devi imparare da chi sa come si fanno le cose.

Una pervasività che dall'economia è emigrata ad ogni tipo di istituzione, sempre più quelle politiche. Le autrici sono molto preoccupate del crescente ruolo dei consulenti dentro Governi dei Paesi e nelle istituzioni internazionali - e nelle Ong, nelle religioni e nelle chiese, aggiungo io. Ecco allora splendere la figura del consulente top-di-gamma, che, con spettacolari power point e citazioni ad effetto di poeti e guru, si presenta come una figura di *medico universale delle istituzioni*. In quanto tecnico non incontra la diffidenza che hanno incontrato gli esperti di ieri (professori, intellettuali, persino scienziati), perché i nuovi medici sono ideologicamente neutrali: parlano in nome della oggettiva tecnica, e quindi le loro diagnosi e le loro terapie sono auto-evidenti.

I due aspetti per me cruciali del libro sono l'*infantilizzazione* e l'*outsourcing* delle competenze. L'infantilizzazione dei governi (cap. 6), ma anche delle organizzazioni, nasce dalla progressiva riduzione di autonomia delle imprese in mano alla consulenza. Ciò che all'inizio si presenta come un aiuto al management, con il tempo diventa una presenza via via più pervasiva e sostitutiva, che cresce insieme all'insicurezza di imprenditori e management che, presto, si ritrovano a perdere autonomia per le scelte più importanti. Si crea quella che le autrici chiamano una versa e propria "dipendenza" (*addiction*) da consulenti, e, come tutte le dipendenze, per mantenere domani la stessa soddisfazione di oggi devo aumentare la dote. Ciò che nel Novecento era affidato al management sta passando alla consulenza, in un contratto narcisistico mutuamente vantaggioso, almeno così appare ad entrambe le parti - la dipendenza perniciosa si rivela col tempo (p. 156).

La consulenza, poi, cresce so-

prattutto come risposta ad una *domanda* dal mondo delle imprese e delle istituzioni: «l'offerta è una risposta ad una domanda» (p. 104). E ciò perché la presenza delle grandi società di consulenza svolge la funzione di *certificazione* di scelte delicate e controverse, sulle quali le imprese-istituzioni sono insicure, in un mercato e un mondo sempre più complesso. E così il consulente certifica - come si certificano i bilanci - che quella scelta è seria, tranquillizzando non solo gli *stakeholders* ma anche e soprattutto gli stessi imprenditori e manager: «I consulenti vengono assoldati perché possono fornire una legittimazione alle decisioni del manager» (p. 127). L'infantilizzazione è dunque perdita di autonomia, di responsabilità e di controllo sulle scelte che vengono "appaltate" a terzi; ma, e qui sta il punto, una volta che la parte più importante delle dinamiche aziendali sono esternalizzate le aziende perdono conoscenza, *know-how* e *know-why*, e si ritrovano sempre più dipendenti da chi quelle conoscenze le ha, e che usa spesso in conflitto oggettivo di interesse: le stesse compagnie assistono i governi per ridurre le emissioni di CO₂ e le imprese che le aumentano (p. 241). Ecco perché la quota di valore aggiunto che va alla consulenza non è tecnicamente profitto ma *rendita* (pp. 103 e ss.).

L'esternalizzazione non si limita alle competenze, perché stiamo assistendo anche ad *outsourcing* delle relazioni e delle emozioni aziendali. Se ai consulenti di cui parla il libro aggiungiamo anche la grande proliferazione di *coach*, *counselor*, psicologi del lavoro, facilitatori, esperti di risoluzione di conflitti..., ci accorgiamo che le imprese stanno rinunciando a gestire non solo strategie e *governance*: stanno rinunciando a gestire anche le loro persone, soprattutto le loro criticità e le fragilità, come hanno rinunciato alla mensa e alle pulizie appaltandole ad agenzie esterne. Il consulente è un mediatore, a cui io

impresa do l'incarico di "toccarti" al mio posto, per evitare il contagio della relazione. È una forma di *immunitas*, direbbe R. Esposito.

La consulenza è dunque buona solo se segue il "principio di sussidiarietà", se è di aiuto al management e non sostituito come invece in genere accade, perché il mondo della consulenza è quasi per natura anti-sussidiario - arriva con soluzioni e proto-

colli che troppo velocemente applica alla realtà senza averla prima sufficiente e adeguatamente auscultata.

C'è, infine, un altro grande pericolo che le autrici segnalano (insieme a molti altri). È quello del potere senza rischio. Queste imprese di consulenza influenzano e spesso dettano le scelte delle aziende ma non si assumono le conseguenze di queste azioni. Si spezza così il nesso tra potere e responsabilità, che era al cuore non

solo delle imprese ma, come dicono molte volte la Mazzucato e la Collington, della stessa democrazia.

Il saggio è dunque un Sos politico e civile lanciato al cuore del nostro capitalismo, che è stato sempre governato da élite (lo sapevano bene già Pareto e Mosca nell'Ottocento), ma ora le élite sono sempre più invisibili perché nascoste sotto la retorica della tecnica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

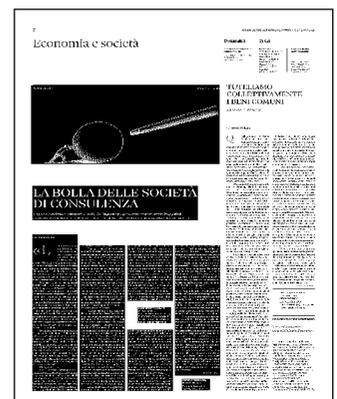
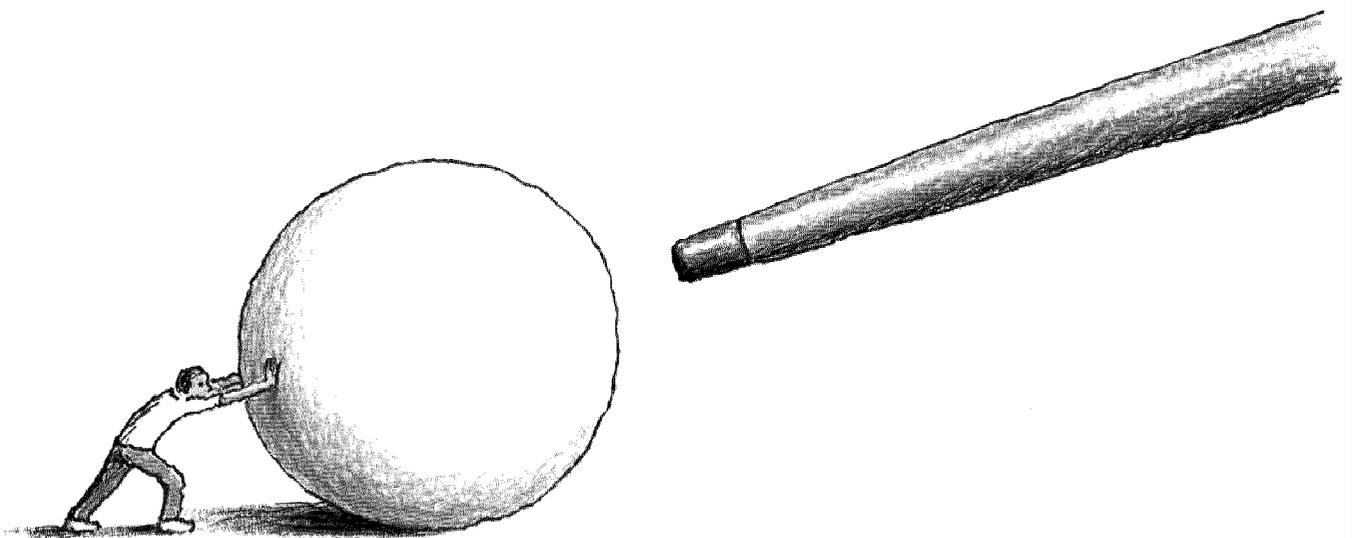
**CON SPETTACOLARI
POWER POINT
E CITAZIONI A EFFETTO,
SI PRESENTANO COME
MEDICI CHE OFFRONO
DIAGNOSI E TERAPIE**

**Mariana Mazzucato,
Rosie Collington**

Il grande imbroglio
Laterza, pagg. 352, € 26

Matticciate

FRANCO MATTICCHIO



LA RILEVAZIONE EXCELSIOR

**Le imprese: 430mila
assunzioni a novembre**

Le imprese prevedono 430mila assunzioni a novembre: a sottolinearlo la rilevazione Excelsior, che certifica un +12,6% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. — a pagina 6

Lavoro, le imprese prevedono 430mila assunzioni a novembre

La rilevazione Excelsior. Attese positive malgrado la frenata dell'economia: l'aumento è del 12,6% rispetto allo stesso mese dello scorso anno e dell'8,4% nel trimestre novembre-gennaio

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nonostante una congiuntura economica in frenata e un clima di incertezza, complice anche il contesto geopolitico, l'occupazione continua a segnare numeri positivi. Dopo l'Istat (a settembre +42mila occupati su agosto) anche le previsioni Excelsior, diffuse ieri da Unioncamere e Anpal, confermano un significativo segno più. A novembre infatti sono oltre 430mila le assunzioni previste dalle imprese, con un incremento rispetto allo scorso anno del +12,6% (+48mila inserimenti preventivati).

I segnali positivi si mantengono anche allargando lo sguardo ai prossimi tre mesi: nel trimestre novembre 2023-gennaio 2024 gli ingressi programmati dalle aziende sono poco più di 1,3 milioni. Anche in questo caso c'è un aumento dell'8,4% (+101mila assunzioni) nel confronto tendenziale (cioè con il trimestre novembre 2022-gennaio 2023). A spingere l'occupazione è essenzialmente la buona dinamica del turismo, con 66mila entrate previste a novembre (+14mila rispetto a 12 mesi fa; +28,3%) e del commercio, con 68mila assunzioni (+8mila; +13,2%); su entrambi i settori influisce il prossimo periodo natalizio.

Un quadro analogo è confermato anche da una rilevazione effettuata da Assolavoro Datalab su dati interni al settore e su fonti terze qualifi-

cate (Excelsior, LinkedIn, Trovit, Indeed): saranno più di 35mila le opportunità offerte dalle agenzie per il lavoro nel bimestre novembre-dicembre 2023, in vista del Natale. Nella vendita e nei servizi collegati, c'è un elevato livello di richieste di commessi, anche digitali, di promoter, banconisti, scaffalisti e addetti al back office dei reparti. Il settore della gestione degli ordini, logistica e trasporti offre numerose opportunità soprattutto per addetti alla preparazione ordini, anche per e-commerce, addetti al picking, mulettisti, corrieri e fattorini. Molte le richieste per le professioni legate alle attività ricettive e alla ristorazione quali barman, addetti alla caffetteria, e addetti di cucina. Tra i profili richiesti nel periodo natalizio vi sono anche figure tecniche e artistiche specializzate in allestimenti tra i quali decoratori, addetti alle luminarie e montatori di casette di Natale e stand. Solitamente sono posizioni per le quali si richiede disponibilità a lavorare su turni e nei giorni festivi, flessibilità negli orari, e buona conoscenza di almeno una lingua straniera. Si tratta per lo più di contratti di lavoro in somministrazione, dunque con le tutele e la retribuzione tipica del lavoro dipendente.

Complessivamente, tornando ai dati Excelsior, a novembre, i servizi segnalano 299mila assunzioni nel mese (+14,3% rispetto 12 mesi fa) e 900mila nel trimestre novembre-gennaio (+9,3% sull'anno). A tenere

alta la domanda di lavoro, oltre a turismo e commercio, ci sono i servizi alle persone con 50mila assunzioni nel mese (+5mila; +10,4% in confronto a un anno fa). Più contenuta la dinamica dell'industria che programma nel suo complesso 131mila inserimenti nel mese e 400mila per il trimestre novembre-gennaio, in aumento tendenziale rispettivamente del +8,8% e del 6,4%, sostenuta soprattutto dalla meccatronica, con 23mila lavoratori ricercati (+3mila, +13,2%), e sistema moda con 11mila entrate (+3mila, +28,5%). Buona tenuta delle costruzioni che programmano 45mila entrate nel mese (+4mila; +10,7% rispetto a novembre 2022).

«Per quanto la fase internazionale sia decisamente complessa, la domanda di lavoro delle imprese italiane si mantiene alta - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. E questo è certamente un buon segnale. In buona parte ciò dipende dai servizi e, in particolare, dal settore turistico, che quest'anno ha recuperato molto, dalle attese del commercio, che sembra già guardare alle festività natalizie, ma anche dalla tenuta di altri settori, confermata dal maggiore ricorso dei contratti a tempo indeterminato, a conferma di una fiducia nella ripresa economica».

A novembre infatti sono programmati 93mila contratti stabili, il 21,7% del totale, in crescita rispetto al 20,2% del 2022. Certo, i contratti a termine restano i più proposti, con circa

228mila unità, pari al 52,9% del totale. Resta elevatissimo il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che interessa il 48,5% delle assunzioni, pari a circa 209mila profili dei 430mila ricercati a novembre, soprattutto a causa della mancanza di candidati. C'è un lieve miglioramento rispetto al 51% di ottobre, ma il dato di novembre è in crescita di 2 punti rispetto a

un anno fa. Tra le figure introvabili gli operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento (difficili da reperire l'80,8% dei profili ricercati), gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (74,5%), i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (71,9%). Aumenta più della media (+21,1%, +15mila sull'anno) la domanda di

lavoratori immigrati con 88mila contratti programmati nel mese, il 20,5% del totale delle entrate. I settori più a caccia di manodopera straniera sono i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (33,7% degli ingressi), i servizi operativi di supporto a imprese e persone (31,2%), i servizi di alloggio e ristorazione (23,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

	VALORE ASSOLUTO	PERCENTUALE
VAR. NOVEMBRE 2023-NOVEMBRE 2022		
Totale	48.070	12,6%
Industria	10.650	8,8%
<i>Manufatturiero e Pu</i>	6.260	7,8%
Servizi	37.420	14,3%
VAR. NOVEMBRE 2023 -GENNAIO 2024/NOVEMBRE 2022 -GENNAIO 2023		
Totale	100.740	8,4%
Industria	24.100	6,4%
<i>Manufatturiero e Pu</i>	14.150	5,5%
Servizi	76.640	9,3%

Nota: valori assoluti arrotondati alle decine. Fonte: Unioncamere-ANPAL, Sistema informativo Excelsior, 2023

Assolavoro: in vista di Natale 35mila opportunità di lavoro presso le agenzie di somministrazione

Il 48,5% delle assunzioni programmate (209mila profili) è difficile da reperire, in crescita di due punti sul 2022

1,3 milioni

TENDENZA POSITIVA

Nel trimestre novembre 2023-gennaio 2024 gli ingressi programmati dalle aziende sono poco più di 1,3 milioni con un incremento dell'8,4%.



In settori della pubblica amministrazione per la parità di genere premiati gli uomini

Ecco i concorsi con le Quote Blu

A parità di merito corsia preferenziale per i maschi

DI CARLO VALENTINI

Le Quote Blu. È in dirittura d'arrivo il primo concorso, quello per i dirigenti scolastici, che segnerà l'avvio della riscossa dell'uomo. È giusto che le donne continuino a reclamare la parità e le promozionate Quote Rosa. Ma ci sono settori dove i maschi sono in netta minoranza e quindi ci sarà per loro una corsia preferenziale per cercare di avvicinarsi alla parità di genere, per una volta non reclamata dalle donne ma dagli uomini. La Commissione europea Eurýdice annota: «L'assenza di insegnanti maschi a scuola rafforza e perpetua gli stereotipi problematici su donne e uomini». Perciò il governo ha deciso che questo concorso, a parità di merito tra un concorrente maschio e una concorrente femmina, premi il primo.

Secondo l'Ocse, lo scarso interesse maschile verso la scuola dipende soprattutto dalla «bassa retribuzione dei docenti, che non rappresenta certo un incentivo a preferire l'insegnamento rispetto ad altre professioni meglio retribuite». Gli stipendi medi degli insegnanti, in Italia, corrispondono al 69% di quelli di altri lavoratori con un livello di istruzione terziaria. Commenta **Santo Deldio**, presidente dell'Associazione presidi della Liguria: «Non trovo strano che la platea dei candidati a preside sia in gran parte costituita da donne, visto che sono loro a rappresentare il grosso degli insegnanti, corpo dal quale si selezionano i presidi. Ma non è con le quote blu che si cambiano le cose. Si dovrebbe sempre mai rendere il mestiere più appetibile, ridandogli quel prestigio che negli anni è andato declinando».

L'esperimento della scuola, col concorso che sta per essere bandito, si allargherà poi a tutto il pubblico impiego come è stato previsto da un decreto dello scorso giugno, il quale stabilisce che nei bandi di concorso per le pubbliche amministrazioni debba essere indicata la percentuale di rappresentatività dei generi, e in particolare quando il differenziale è superiore al 30% a parità di titoli e merito il candidato dev'essere prescelto tra il genere meno rappresentato. È proprio sulla base di questo decreto che nell'articolo 10 della bozza del bando per i dirigenti scolastici è scritto: «Considerate le percentuali di

rappresentatività di genere in ciascuna regione, viene garantito l'equilibrio di genere applicando il titolo di preferenza in favore del genere maschile, in quanto meno rappresentato, nelle regioni in cui il differenziale tra i generi è superiore al 30%».

Ricentrano nelle Quote Blu quasi tutte le regioni: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Le regioni più femministe sono Abruzzo (l'82,6% dei dirigenti scola-

mentre scendono al 77,2% nella scuola secondaria di primo grado e al 65% nella secondaria di secondo grado. Nettamente in minoranza, invece, nelle università, dove i professori uomini sono circa il 75%.

Le Quote Blu sembrano essere politicamente bipartisan. Una nota del ministero difende il provvedimento e precisa (in burocratese) che «si tratta solo di una preferenza che non sovverte l'ordine di graduatoria dei vincitori del concorso, ovvero nel settore della dirigenza scolastica il titolo di preferenza, a parità di titoli e merito, potrà operare in sede di scorrimento della graduatoria a favore del candidato di genere maschile». Mentre l'ex ministro all'Istruzione **Giuseppe Fioroni**, afferma: «La scuola è l'unico settore che non ha bisogno delle quote rosa ma di quote blu. La completa femminilizzazione dell'insegnamento sarebbe un errore. Occorre rendere più appetibile questa professione e ridarle dignità».

Invece una parte dei tanti sindacati che operano nella scuola contesta il concorso.

Dice **Giuseppe D'Aprile**, segretario Uil-Scuola: «Si tratta di una decisione che non ha niente a che fare con l'equilibrio di genere, introduce meccanismi di falsa uguaglianza, non tiene in nessun conto l'esperienza, la capacità e le attitudini. Pensare di creare una perequazione al contrario, indicando il genere maschile come da preferire, introduce nella scuola una diversi-

ficazione di genere della quale non si sente assolutamente il bisogno. La professionalità del personale della scuola non si può misurare in base al sesso». Tra i dirigenti scolastici arriva pure la contestazione di **Maria Orestina Onofri**, a capo dell'Istituto agrario Marsano di Genova: «Oggi la scuola si limita a fotografare l'es-

ni che ci arrivano dall'università, sembra che il trend stia cambiando. Proprio nei percorsi di scienze della formazione per la scuola primaria è in atto un aumento della presenza maschile».

Il concorso che sta per arrivare prevede 587 posti per dirigenti scolastici. Ma nonostante le Quote Blu cambierà poco secondo **Antonello Giannelli**, presidente dell'Associazione nazionale presidi, che spiega: «Per partecipare al concorso per diventare presidi bisogna essere docente ma la stragrande maggioranza dei docenti sono donne, per questo le candidate al concorso saranno sempre quasi tutte donne. Anche dando la precedenza agli uomini, a parità di punteggio i maschi saranno sempre pochissimi».

Infine **Emanuela Abbatecola**, che insegna Sociologia del Lavoro all'università di Genova, dice: «Sarebbe giusto non discriminare gli uomini anche nei luoghi "femminilizzati", cioè di cura: oggi un uomo che vuole fare il badante o il baby sitter viene visto come un eccentrico, quando non un maniaco sessuale. Sono risultati di una visione culturale retriva e paternalistica. La discriminazione si risolve con azioni della politica che veda il fenomeno a 360 gradi». Insomma, fioriranno le Quote Blu.

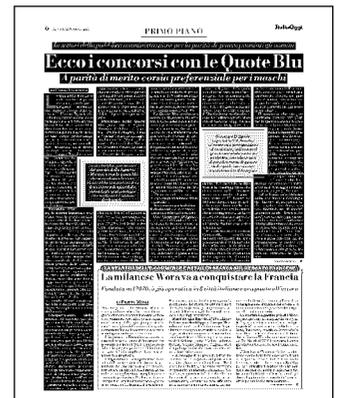
Giuseppe D'Aprile, segretario Uil-Scuola:
«Creare una perequazione al contrario, indicando il genere maschile come da preferire, introduce una diversificazione di genere della quale non si sente assolutamente il bisogno»

stente ripercorrendo esattamente le disuguaglianze che si ritrovano nella struttura economico sociale del paese: poco meno di 83 docenti su 100 sono donne e questo la dice lunga sul lavoro delle donne in Italia, si relega la professione di insegnante a un lavoro di accudimento tipico delle donne e mal pagato che non è l'introito fondamentale della famiglia».

Più ottimista è Cristina Costarelli, presidente dell'Anp (sindacato dei dirigenti scolastici) del Lazio, che dice: «Certamente fa riflettere il fatto che gli uomini non scelgano molto la professione dell'insegnamento. Va anche detto, però, che da informazio-

Santo Deldio, presidente dei presidi della Liguria:
«Ma non è con le quote blu che si cambiano le cose. Si dovrebbe sempre mai rendere il mestiere più appetibile, ridandogli quel prestigio che negli anni è andato declinando»

stici sono donne) e Campania (78,9%), il più alto numero di uomini si registra in Sardegna (38,2%). Nel 2018 le docenti impegnate nelle scuole pubbliche italiane, tra titolari, supplenti e insegnanti di sostegno erano 712.527, pari all'81,7% del totale. È interamente appannaggio delle donne l'educazione nella scuola dell'infanzia, dove sono il 99,3% dei docenti, e nella primaria, dove sono il 96,1%,



Atteso al Cspi il decreto che apre alla riduzione a 4 anni dell'iter di tecnici e professionali

Sperimentazione del 4+2 al via

Le scuole in rete con un Its per un progetto strutturato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La riforma della filiera tecnico professionale del 4+2 partirà in una prima fase come sperimentazione negli istituti statali che decideranno di aderire su base volontaria già a decorrere dal prossimo anno. In attesa che entro fine 2023 venga approvato il ddl governativo di riforma dell'intera filiera che consente, tra l'altro, anche al sistema della formazione regionale di entrare a seguito di favorevole certificazione dell'equipollenza delle competenze da parte dell'Invalsi.

Secondo quanto risulta a Italia Oggi, il Cspi, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, è stato allertato sull'arrivo in queste ore del decreto, alla firma del ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, decreto che sarà oggetto anche di informativa sindacale. Sul provvedimento il Consiglio superiore presieduto da **Francesco Scrima** dovrà esprimere parere, obbligatorio ma non vincolante, nei successivi 7 giorni dalla trasmissione. Al Cspi in questi giorni tra l'altro sono in lavorazione per la fase consultiva ben 7 decreti in attuazione della legge n. 99/202, relativa all'Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore (Its) che vanno rilasciati, essendo una milestone del Pnrr, entro fine anno.

Il ddl governativo di riforma, che dovrebbe essere incardinato presso la VII commissione del Senato, nonostante sia stato varato con procedura d'urgenza, ha tempi minimi di approvazione che non consentirebbero comunque il decollo in tempo utile per le iscrizioni per l'anno scolastico 2024/25. Non solo perché le iscrizioni devono essere fatte a gennaio prossimo per essere efficaci per settembre, ma anche perché lo stesso meccanismo di ingresso eventuale della formazione regionale, a cui il ddl apre, richiede tempo per essere messo a regime avendo necessità di successivi decreti attuativi. E così, questa è la decisione maturata a via-



Giuseppe Valditara

le Trastevere, si partirà intanto con una prima fase di sperimentazione sui soli istituti statali.

La possibilità, inizialmente prevista per i licei, di accorciare il percorso di studi superiori da 5 a 4 anni anche negli istituti tecnici e professionali, mantenendo inalterate le competenze finali e senza riduzioni di organico che comportino esuberi, è già disciplinata dall'ordinamento (decreto ministeriale n. 567/2017) e l'ampliamento di questa sperimentazione rientra anch'essa tra gli obiettivi del Pnrr.

Le scuole interessate dovranno candidarsi, presumibilmente entro fine dicembre, presentando un progetto strutturato che rechi un'offerta formativa di 4 anni di studi superiori integrata in rete con un percorso biennale di un Its. Dovrà essere garantita l'interlocuzione con le imprese e con gli enti territoriali, oltre a potenziare il ricorso in genere ai tirocini. I progetti dovranno essere realizzati in base alle risorse umane e finanziarie esistenti, garantendo l'invarianza dell'organico.

La candidatura, così come avviene per tutte le sperimentazioni di 4 anni, sarà valutata da un'apposita commissione ministeriale. Se anche le valutazioni sugli esiti saranno positive, l'autorizzazione alla sperimentazione, così come avviene per le altre sperimentazioni quadriennali, potrà essere rinnovata.

© Riproduzione

